

TELEVISIONE. Tito Stagno ripercorre la sua carriera: gli inizi, le imprese spaziali, lo sport



Tito Stagno negli studi della Domenica sportiva

Di quella interminabile trasmissione, 25 lunghissime ore nello studio 3 di via Teulada a Roma, che il 20 luglio del 1969 strappò milioni di italiani al sonno, ricorda la fatica di soli 12 minuti. Quei dodici minuti bui senza un'immagine trasmessa da Houston zitto l'invitato al centro spaziale della Nasa, Ruggero Orlando, zitto il moderatore in studio, Andrea Barbato, silenziosi anche gli ospiti in studio. L'unico che parlava era il telecronista Tito Stagno, con due auricolari collegati uno con la Nasa, l'altro con gli astronauti.

L'esperienza di radiocronista
Anche il traduttore in simultanea non riusciva a capire quel dialogo fitto, tutto fatto di sigle e parole abbreviate con le sole iniziali, che si svolgeva tra la navicella spaziale e il centro operativo. «In quei dodici minuti senza un'immagine mi sono salvato grazie all'esperienza giovanile di radiocronista a Cagliari. Riuscendo così a dare la notizia che il Lem aveva toccato il suolo lunare, in diretta, anticipando di qualche minuto l'annuncio ufficiale di Houston». E Orlando che lo smentisce e il battibecco in diretta? Ride, Tito Stagno. «Avevo ragione io. La navicella aveva davvero toccato il suolo anche se non aveva ancora ultimato l'allunaggio. Non potevo sbagliare il dialogo tra gli astronauti e il centro di Houston lo seguivo in diretta con l'auricolare, ed avevo imparato ogni loro sigla. Con Orlando quante volte, insieme, abbiamo riso e scherzato su quel battibecco. Emozione? Sì, ma solo per pochi secondi, giusto quel momento magico in cui, per la prima volta, si toccava il suolo lunare. Per il resto il viaggio andò secondo copione. Il programma fu rispettato al milliesimo tutto come previsto. Dal punto di vista professionale la lunga cronaca dello sbarco sulla luna fu la meno impegnativa e la più facile. Anzi, confesso che un po' mi fa rabbia che in quarant'anni di carriera in Rai, la gente mi ricorda soprattutto per quella telecronaca e non per tanti altri servizi. Molto più difficili e complicati. Quelli, per intenderci, in cui ti mandavano allo sbaraglio a far telecronache lunghissime senza sapere che dire. Finivi davanti alle telecamere o al microfono perché all'ultimo minuto un collega era assente o malato. E tu lì all'ultimo tu, a spiegare al pubblico una notizia di cui ignoravi tutto, o quasi». Anche l'avventura spaziale per il telecronista Tito Stagno era cominciata per caso. «Era un argomento che rientrava nei miei interessi personali. Ricordo che ero andato a via del Babuino, a far visita agli amici del giornale radio. Me ne stavo tomando a Teulada, quando, uscendo, passai davanti alle telecamere. Una "fischietta", segnalando l'arrivo di una notizia

urgente. Lessi l'agenzia: i sovietici avevano mandato in orbita il primo sputnik. L'avventura spaziale era cominciata. Strappai l'agenzia e la portai immediatamente in redazione, mancavano pochi minuti alla messa in onda del giornale radio. Ma mentre spiegavo l'importanza della notizia tutti mi guardavano come un marziano. Dignità di informazioni spaziali mi spinsero in cabina, pregandomi di dare io la notizia con apposita spiegazione. Cominciò così». Tito Stagno, 64 anni pensionato nel febbraio scorso dai «professionisti», con una lettera di due righe firmata da Gianni Locatelli che proprio non gli è andata giù, «non si liquidava così una persona dopo 39 anni di lavoro. Ci sono rimasto malissimo», ricorda gli inizi della carriera alla Rai. Che ne fecero un medico, anzi uno psichiatra mancato. Primo di otto fratelli. Il 19enne Tito se ne stava in casa, in pantaloncini corti, a preparare l'esame di biochimica («ero bravissimo tutti 30, un solo 28»), quan-

do il direttore di Radio Cagliari, l'ingegner Maccario lo mandò a chiamare a casa. Non avevano più voci maschili, e il direttore della prima radio messa in piedi nel dopoguerra, si ricordò di quel giovanotto che al microfono animava le feste e gli spettacoli degli universitari. «Accettai l'invito e dissi che all'indomani mi sarei presentato. Ma l'impiegato fu perentorio: deve venire subito. Il tempo di vestirmi, salire in macchina, entrare nella sede e ritrovarmi chiuso in sala regia, a leggere, il mio primo giornale radio. Era il 1950».

«Mi sentivo un nababbo»
«Ricordo che mi davano 2.750 lire al giorno. Presto poi cominciai a scrivermi le notizie. Le prime interviste. Ogni prestazione mi veniva pagata. Ricordo che un mese, era il '52, arrivai a guadagnare 250mila lire. Mi sentivo un nababbo. Mio padre, alto funzionario della Regione, ne prendeva 50mila al mese. Cominciò così l'av-

ventura alla Rai che lo spinse a presentarsi al primo concorso per telecronisti nel 1954. «Che fila davanti agli studi di via Asiago? Ricordo che feci la prova a sera. In sala di regia ad esaminarci c'era Sergio Pugliese, direttore generale Rai, Franco Schepis curava il Tg a Milano, Vittorio Veltroni, direttore del Tg e il professor Angelini, direttore del centro tv di Roma padre di Claudio, ora direttore del Tg. Con quattro anni di radio Cagliari alle spalle la prova andò benissimo e fui ammesso al corso di Milano. Dopo un esame durissimo l'assunzione».

L'era della lottizzazione
Nella Rai lottizzata Tito Stagno ha sempre occupato la casella 64. «Io sono stato iscritto solo nel '64. Mi accorsi perché in Rai facevano camera solo i giornalisti con una forte connotazione politica. La cosa mi disgustò e nel '65 quando venne un rappresentante del Nas (nuclei aziendali socialisti, ndr) a rinnovarmi la tessera dissi di no». «Si nel '75 mi chiamò Orsello, vice presidente socialdemocratico che mi disse: "Anche a noi toccheranno cose se che non sei socialdemocratico ma abbiamo pensato a te per la direzione di un giornale radio. Non vo-

gliamo un politico ma un professionista. Credo fosse un trucco il mio nome cominciò a circolare nei giornali con a fianco la sigla Psdi. Ma poi fu fatto direttore Pinzauti. Anzi, fiammelo dire ogni promozione me la sono dovuta sudare anche a suon di letteracce».

«Poi Emilio Rossi, direttore del Tg1 mi offrì di andare a lavorare con lui lasciandomi ampia scelta. Ed io decisi di tornare al primo amore, lo sport». Dal '76 al '94 redattore capo alla redazione sportiva del Tg1.

La Domenica sportiva
Stagno porta alla Domenica sportiva Gianni Brera, Nereo Rocco ed altri volti noti dello sport. La conduce in studio nel '79 e nel '85 «quando Berlusconi mi portò via a cinque giorni dalla prima puntata, Bettega che doveva appunto condurre la Domenica sportiva». Anche quella volta se l'è cavata alla grande portandosi pure a casa un Telegatto.

«Cosa mi manca di più del lavoro? Tutto, soprattutto quei ritmi frenetici. Il venerdì la partenza per Milano, il rientro a Roma il lunedì. La scaletta degli ospiti e della trasmissione». Non parlateli della Rai dei professori, ma neanche di quella della Moratti. «Soffro a vedere quello che succede. E come quando un estraneo ti entra in casa e ti sposta tutti i mobili. No in questa Rai non entrerei mai».

«La Fininvest? Neanche se mi coprisse d'oro. Ricordi il Giro d'Italia scappato dalla Fininvest alla Rai? Io mi presentai alla Domenica sportiva e raccontai agli spettatori perché, per la prima volta, la Rai non avrebbe trasmesso le immagini della corsa. Denunciai che la Fininvest non aveva le frequenze per trasmetterle e che avrebbe utilizzato quelle della Rai invece di affittare un satellite. Mi avvisarono che il dottor Berlusconi, allora solo presidente della Fininvest era pronto a rispondere in diretta. Decisi di non dargli la linea con tre televisioni, quotidiani e riviste poteva bene far valere il suo punto di vista. Perché dovevo dargli anche la platea Rai? L'indomani al Processo di Biscardi, Alessandro Galliani in diretta, mi accusò di aver fatto grave disinformazione. Io ho querelato per diffamazione. Attendo con ansia di vedere come andrà a finire l'inchiesta del magistrato romano Cordova proprio sulle frequenze».

Ora collabora con sei giornali. «ma non mi diverto. Senza il montaggio, le immagini, tutta un'altra cosa». Tito Stagno non nasconde la nostalgia per la Rai, per il cavallo di viale Mazzini, che ogni mattina gli viene ricordato da quel mulo artistico cavallo piazzato proprio al centro del cortile del palazzo dove abita. Messo lì dal costruttore, grande amante dell'ippica. Ma che a Tito Stagno riporta sempre alla mente, ironia della sorte la sua vita da telecronista Rai.

Benefattore molestava bimbi disabili

David Werner, 60 anni insignimenti internazionali per i suoi 30 anni di impegno nella difesa dei diritti dei bambini nei paesi del Terzo mondo, si è dimesso dall'incarico di presidente della fondazione di beneficenza «Hesperian» di Palo Alto, California, perché accusato di aver abusato sessualmente di alcuni bambini handicappati che aveva portato con sé negli Stati Uniti ufficialmente per fini terapeutici. Werner che aveva ricevuto un premio di 335 mila dollari dalla fondazione Genius Grant nel 1991 e aveva venduto più di due milioni di copie del «Where there is no doctor» («Dove non c'è il dottore») ha confessato alla polizia locale di aver avuto rapporti sessuali con almeno 20 bambini dai 10 ai 15 anni per «stabilire uno stretto contatto umano». L'avvocato difensore di Werner Paul Meltzer afferma che le dimissioni del suo cliente sono state presentate non per la vicenda degli abusi, di cui ancora non esisterebbero prove, ma per un contrasto con la fondazione sui diritti del suo manuale. Secondo l'attuale presidente dell'Hesperian David Coady, pediatra all'università di Berkeley, Werner sottolineava spesso la distinzione tra fare sesso con i giovani ed abusarne e sosteneva che gli Stati Uniti erano un paese che non accettava le «diversità».

In Rolls Royce morde il rivale di «incrocio»

Evidentemente la distinzione e la sintonia della macchina non corrispondono al suo padrone se questi su Rolls Royce per banali motivi di traffico è arrivato a prendere a morsi il suo rivale di incrocio su motonno. È accaduto ieri alla periferia di Firenze e per amor di patria ci sono stati risparsiati i nomi dei contendenti: un ventiduenne sulle due ruote e un cinquantasettenne sulla lussuosa autovettura hanno cominciato a insultarsi «in movimento» poi l'uomo e il ragazzo sono venuti alle mani e nella foga nessuno si è accorto che la Rolls senza freno a mano ha preso il via andando a schiantarsi poco lontano contro quattro auto in sosta. Il facoltoso padrone della macchina però non si è preoccupato più di tanto e conclusa la scanzottata è risalito in macchina e si è allontanato. Qualcuno però aveva segnato il numero della targa e di lì a poco i duellanti si sono ritrovati in questura con il ragazzo abbastanza malconco per frattura nasale, contusioni dorsali e per «un'escazione al torace per morso umano».

Funstones by Hanna-Barbera comic strip panels featuring characters and dialogue bubbles.

Advertisement for Yellow magazine featuring a smiling sun character, the text 'YELLOW PAGINE GIALLE GIOVANI', and the SEAT logo.